

PREFAZIONE

Un giovane Padre cappuccino, entrato diciotto anni fa nell'Ordine, vent'anni dopo il Concilio Vaticano II, in un'epoca più tranquilla di quella rovente degli anni Sessanta e Settanta, ripercorre le Circolari di Padre Francesco Saverio Toppi, Provinciale di Napoli per tre volte consecutive, e poi di Palermo per due (eletto ogni volta in maniera inconsueta e rara per la storia cappuccina): ciò equivale, all'emozione che può provare uno storico, quando entra in possesso di una fonte storica di prima mano. E da questa viene rappresentato non il chiuso mondo di una circoscrizione territoriale religiosa, tutto sommato di poca rilevanza civile, come può essere una Provincia cappuccina, limitata nel perimetro geografico e culturale, legata a piccoli fatti, ad antichi campanili, bensì un piccolo, ma globale e vivace mondo religioso, in cui si riflette il grande mondo della più vasta chiesa cattolica, alle prese con i fermenti del "rinnovamento" e dell' "aggiornamento", indotti dalla salutare ventata di novità del Concilio.

È una famiglia religiosa che si trasforma, si ammoderna, restando per un poco ancora in bilico tra l'antico (da ringiovanire senza uccidere del tutto) e il moderno, giovanile, prorompente, invadente, un po' presuntuoso, polemico, talvolta dissacratore, almeno in apparenza, perché insoddisfatto delle forme, che sente ormai prive di significato, dei veri santi: perché un vero santo o è giovane, ma entusiasta, o è una cartolina illustrata.

I problemi, le difficoltà, contro cui, con accenti coraggiosi da leader, combatte P. Francesco Saverio, sono quelli di sempre, i fisiologici difetti di un gruppo maschile, tenuto insieme da un ideale di vita religioso: uso del danaro, libertà individuale, dignità della persona, rispetto delle regole comuni e dell'autorità costituita... In cima al catalogo, si pongono, tuttavia, due elementi, che costituiscono la preoccupazione costante e il monito continuo del giovane Provinciale, nelle Due Sicilie dov'è chiamato a governare: la vita interiore e il richiamo dei giovani (il problema vocazionale), ai quali fa da sfondo un grande slancio per la vita missionaria oltreoceano (o oltretirreno, nel caso della Grecia). Per "vita interiore", il contemplativo Padre Francesco Saverio intende immediatamente la cura assidua e scrupolosa del dialogo interiore con Dio, quella che si chiama, con un termine un po' generico, "meditazione". Continue sono le esortazioni, affinché questa maniera di pianificare la propria crescita personale non venga abbandonata per un dinamismo iperattivo, che consuma

le energie fisiche e psichiche, crea gravi disagi alla vita di gruppo e deforma l'identità stessa di uno, che per tutta la vita si è consacrato a Dio.

È vero che ai moniti, ora imploranti, ora imperativi, si affidano anche altre pratiche, come il Rosario, il Ringraziamento dopo la comunione, l'Adorazione eucaristica per le vocazioni, ecc..., ma il punto forte su cui egli batte è l'autoriflessione cosciente, il pieno possesso dello sviluppo dell'anima, mentre esso avviene, perché avvenga secondo l'Ideale. Questa è una parola-chiave nel lessico francesco-saveriano: si tratta del termine, sempre scritto in maiuscola, con il quale l'Autore designa il punto-luce che dona senso ("il" senso) alla vita dei suoi cappuccini, e il punto-forza che li attrae, plasmandone le vite. Un Ideale-persona, concretamente immedesimato in Gesù, che può affascinare ed entusiasmare tanto, proprio perché è una Persona, non un'Idea. Infatti, l'entusiasmo costante, che vibra da queste pagine, senza escludere manifestazioni calorose, fraterne e amicali dei sentimenti è spiegabile soltanto con la percezione di Uno che dispone, più in alto di tutti delle vite di ognuno.

La spinta missionaria, per esempio, alimentata con entusiasmo da pioniere, non è solo la risultante di uno spirito caritatevole, indotto a sovvenire le necessità primarie di popolazioni poverissime nel Sudamerica. L'ansia e la trepidazione per il calo delle vocazioni, per la lenta, inesorabile scomparsa dei fratelli questuanti e delle buone tradizioni antiche, in cui sembrava essersi depositata per sempre la saggezza e la santità dei padri — e che ora crollano, sotto il peso inesorabile dei "sofismi" e del "naturalismo" che avanza; i tentativi coraggiosi di far comprendere il valore della grande novità di quei tempi, il Consiglio di famiglia, ideato come panacea di ogni abuso e rilassatezza, trovano la loro spiegazione ultima in un appello, che viene da un Altro, il quale urge con i suoi imperiosi richiami, che risuonano nelle lettere e, credo, nelle parole di P. Francesco

Un'espressione è veramente nuova, in tutti i sensi, perché incastonata in un testo proveniente da un uomo di governo, legato alla gerarchia 'spirituale', ma non solo: "rivoluzione", parola che emoziona quanti sono istintivamente attirati dalle singolari storie, e dalle figure dei rivoluzionari, divenute patrimonio del nostro immaginario collettivo, dal luglio del 1789 o, per noi Napoletani, dal generoso e sfortunato gennaio del 1799. È con intenso giubilo, che il 10 settembre 1975, nell'allocuzione a chiusura del Capitolo provinciale, P. Francesco proclama definitivamente caduti "privilegi e diritti acquisiti", annunzia "la vittoria dello spirito evangelico e francescano", che ha determinato "un'autentica rivoluzione", in grado di rovesciare "un sistema già fatiscente" e giustificare la celebrazione di una messa di ringraziamento, con Te Deum insieme al popolo, da parte di un innominato (per modestia o per prudenza?) "Padre di Palermo". Qualunque rivoluzionario autentico avrebbe adoperato parole consimili, pronto a pagare di persona, se necessario.

Che solo ventiquattro anni fa, si sia operata una "rivoluzione", in nome del Vangelo e dell' "Ideale", e che il suo araldo sia ancora in vita, dimostra, che i disastri spirituali possono avvenire inavvertitamente, sotto gli occhi di tutti e le bocche serrate di ciascuno, in ogni tempo; ma sempre sorgono uomini di coraggio, disposti a lottare, con la forza,umile e potente di un'Idea, di una Parola, di un Cuore non vile. A Costui noi oggi cantiamo il nostro Te Deum di ringraziamento, felici di verlo conosciuto, stimato, onorato. Grazie!

*Napoli, S. Eframio Vecchio,
settembre 2001*

Pier Luigi Cacciapuoti